

Impegno di conversione

La colletta “un pane per amor di Dio” accompagna il tempo di Quaresima. Un’espressione di comunione che coinvolge la nostra Chiesa locale. La colletta sosterrà anche un progetto triveneto per i profughi del Kayah, nel martoriato Myanmar

La colletta “Un pane per amor di Dio” accompagna il tempo di Quaresima-Pasqua, come del resto la colletta “Un posto a tavola”, accompagna il tempo di Avvento. Nella semplicità delle proposte ci viene ricordato l’impegno comunitario, oltre che personale, a uno stile evangelico di vita, che, nella conversione a Gesù, sia orientato anche a promuovere la giustizia, la solidarietà, la condivisione, la dignità della vita umana. Sono iniziative diocesane; coinvolgono tutte le comunità cristiane, e vanno oltre l’iniziativa personale o di una singola parrocchia; sono espressione, invece, di tutta la nostra Chiesa locale, della fede e l’impegno di conversione di una Chiesa popolo di Dio di cui tutti facciamo parte. Sono pure espressione della comunione tra noi, delle nostre comunità e gruppi, e quindi anche di comunione tra Chiese. In questo caso esprimono una comunione concreta anche con quelle Chiese in cui la Diocesi di Treviso è presente, collabora attraverso i nostri missionari e missionarie, oppure con altre, con le quali abbiamo uno scambio fraterno. Sarebbe bello se le nostre comunità, ma anche famiglie, gruppi, associazioni,

potessero pensare a un cambio di stile di vita cominciando a conoscere, farsi prossimi, condividere situazioni umane che, in questo nostro tempo, chiedono davvero non solo un gesto di solidarietà, ma un ripensamento più ampio del nostro stesso modo di vivere, di organizzarci, di relazionarci, di impostare scelte economiche, ecc. E sarebbe bello farlo insieme, in comunione ecclesiale. L’iniziativa quindi non è solo quello di una raccolta fondi, ma di conoscere, interagire, lasciarsi provocare dalle situazioni di vita che nel mondo interpellano il nostro stesso vivere quotidiano. E su questo abbiamo l’opportunità di strette relazioni con i popoli e le comunità dove sono presenti i nostri missionari fidei donum, inviati anche a nome nostro, ma che non sempre le nostre comunità conoscono o comunicano. Sarebbe una cosa bella allora creare occasioni perché le nostre parrocchie, gruppi, o anche singole persone, avvicinando o incontrando il Centro missionario oppure la Caritas, potessero avere l’opportunità di confrontarsi

insieme su queste realtà di vita, di ingiustizia, di oppressione, e conoscere più da vicino il mondo e la vita di popoli oppressi, di persone vittime di ingiustizie o della cultura dello “scarto”. Forse l’occasione della colletta potrebbe essere un punto di partenza per un incontro diverso che vada oltre la fredda consegna di una somma di denaro “alle missioni” o ai “poveri”. Quest’anno, proprio per sottolineare maggiormente anche la dimensione comunitaria e di comunione, abbiamo indicato anche un semplice progetto condiviso dal Centro missionario e Caritas di Treviso, con altre diocesi vicine del Triveneto. Non sarà certamente l’unico ambito di intervento (la colletta infatti terrà conto di tutte le iniziative missionarie della diocesi di Treviso), ma il progetto a sostegno dei profughi del Myanmar-Kayah sarà sostenuto in modo condiviso. Insieme alle altre diocesi del Triveneto da tempo sosteniamo, infatti, la missione interdiocesana in Thailandia. Ai confini con questa missione vi è la



difficile situazione del Myanmar (Birmania). Qui un colpo di stato della Giunta militare ha portato a situazioni drammatiche per la popolazione (case incendiate, arresti, torture) costringendo molti alla fuga e a trovare rifugio nei villaggi, nei boschi o in campi profughi sia nello stato del Kayah che nel confine thailandese. Con i nostri missionari del Triveneto e altre associazioni umanitarie la Chiesa avverte la necessità di essere presente e solidale con assistenza morale, spirituale, psicologica, ma anche con l’esigenza di sostenere i bisogni primari come cibo, vestiti, medicinali. Come diocesi del Triveneto destineremo una parte della colletta a questo sostegno umanitario. Il Centro missionario e Caritas di Treviso risponderanno insieme a questa iniziativa e a tante altre che vorremo far conoscere, e attraverso la conoscenza lasciare che ci parlino e ci interpellino. (don Gianfranco Pegoraro)

DOCUMENTARIO Passi verso l’altrove al cinema Corso di Treviso: iscrizioni sul sito del Centro missionario

Una ragazza rimasta in bilico tra la vita e la morte per mezza pastiglia di ecstasy; un sacerdote missionario in Ruanda; una coppia di biologi in pensione; un ex alpinista di fama mondiale; una ricercatrice universitaria volontaria in Romania; un gruppo di giornalisti italiani operanti in Africa; un medico brillante; una madre che si trova ad affrontare la sindrome rara del proprio figlio; una ballerina e pittrice disabile. Sono persone e storie apparentemente molto distanti tra loro, ma che invece sono legate e intrecciate da diversi fili rossi: il coraggio, la determinazione, la caparbità, la concretezza, ma soprattutto il desiderio di aiutare gli altri. Il documentario “Passi verso l’altrove”, realizzato dalla fondazione Zanetti onlus, ha raccolto i racconti emozionanti di chi, attraverso l’incontro e la reciprocità, ha saputo spendersi per gli altri e portare un cambiamento positivo anche in contesti scomodi e difficili. Sono esempi che stridono con gli egoismi e le paure dei nostri tempi, ma che ci invitano a riflettere sull’importanza delle relazioni e a risvegliare la chiamata di papa Francesco a essere “Chiesa in uscita”. Tra le diverse proposte in occasione della giornata dei missionari martiri, il Centro missionario diocesano propone, in particolare per i giovani, la visione del documentario, che sarà proiettato il 26 marzo alle 20.30 al cinema Corso (corso del Popolo 30) di Treviso. Saranno presenti anche alcuni protagonisti del documentario con cui poter intrattenerci nel dialogo e ascolto. Si tratta di una occasione per riscoprire la forza del dono e comprendere che si può essere missionari in ogni luogo e nonostante i propri limiti, imparando a mettersi totalmente in gioco. A cominciare da un piccolo primo passo... verso l’altrove. Iscrizioni nel sito del Centro missionario. (Fabio e Francesca)

24 MARZO Missionari martiri: celebrazione a Galliera

Diversi motivi hanno suggerito per la Giornata in memoria dei missionari martiri (che celebreremo il prossimo 24 marzo) di aprire la riflessione a partire dall’espressione “Voce del Verbo”. C’è sicuramente il desiderio di porre attenzione ai popoli e alle persone che ancor oggi subiscono violenza, oppressione, martirio; siamo chiamati a dar voce a chi non ce l’ha, o a coloro che spesso vengono “silenziati”, messi a tacere, non ascoltati. Lo ricordava anche Oscar Romero: “Personalmente voglio essere uno strumento fedele e docile all’azione dello Spirito Santo in questi tempi: presto la mia voce al Signore per essere la voce di chi non ha voce” (“La Chiesa non può star zitta”, scritti inediti 1977-80 - Oscar Romero). Ci sono poi anche numerose situazioni in cui diversi rumori assordanti, di guerre e terrorismi, di calamità e criminalità, finiscono per sovrastare tante voci, spesso fioche e intimorite, di chi è vittima di strutture di peccato e di morte. Di queste voci sommesse ci sentiamo chiamati a intensificare e promuovere l’ascolto, vero, sincero, con il cuore. Ma c’è un’altra morte che fa rumore, è quella

di Cristo inchiodato alla croce, emblema del martirio. Questa è voce che ancora scuote la terra, che disordina gli equilibri del potere, che distrugge il tempio del male per edificare quello dell’uguaglianza e della libertà dei figli di Dio; è voce che non resta mai chiusa e soffocata in un sepolcro murato: lui vive, sempre, e con lui anche i suoi amici, i suoi testimoni, che con lui hanno dato o perso la vita per il Regno. La voce dei martiri, che è Voce del Verbo, del Dio fattosi uomo per manifestare la sua vicinanza alla fragilità della vita, diventa allora seme, germoglio per le comunità cristiane, anche oggi. Così vogliamo ricordare che anche la voce del testimone, del martire, come Oscar Romero e tanti altri, risuona viva e con forza oggi. La memoria dei missionari martiri sarà celebrata insieme al ricordo anche di quanti hanno perso o dato la vita per la missione. L’Eucaristia sarà celebrata giovedì 24 marzo a Galliera Veneta (18.30), parrocchia cara a don Luigi Cecchin, missionario in Brasile; la sua preghiera di intercessione accompagni il cammino della nostra Chiesa di Treviso nell’amata terra di Amazonia. In continuità con l’evento celebrativo, ci sarà il documentario “Passi verso l’altrove”; sarà sabato 26 marzo al cinema Corso di Treviso (vedi articolo a destra). Un ulteriore interessante evento in ricordo dei missionari martiri sarà il video-testimonianza promosso dalla Commissione missionaria del Triveneto (disponibili su canali YouTube dei centri missionari diocesani, a partire dal 23 marzo).

L’inserto mensile del periodico diocesano “La Vita del Popolo” è un canale privilegiato di informazione sul mondo missionario e sui cinque Continenti

Lo puoi avere con un **abbonamento speciale solo per i 12 numeri mensili** della Vita del Popolo che contengono l’inserto che riceverai per posta a casa tua
Costo dell’abbonamento: 15 euro, da versare:

- **tramite bonifico IBAN:**
IT79P 03069 12080 100000008607 Intesa San Paolo
- oppure
- **tramite c/c postale n. 134312**

intestati a: La Vita del Popolo srl
con la causale: “abbonamento speciale Terre&Missioni 2021”.

Se vuoi, potrai disporre anche del giornale in formato digitale registrandoti sul sito www.lavitadelpopolo.it

Per informazioni: info@lavitadelpopolo.it
0422576850 (La vita del popolo)
335 7370928 (Centro missionario)



AMERICA LATINA. Bilancio della recente Assemblea ecclesiale promossa dal Celam

Un nuovo modo di essere Chiesa

Si è tenuta dal 21 al 28 novembre 2021 a Città del Messico e ha visto la presenza di duecento vescovi, quattrocento sacerdoti e religiosi e altrettanti laici e laiche. Sono stati sette giorni di intensa vita ecclesiale, di celebrazioni e preghiera, di riflessioni, analisi e discernimento che ha coinvolto molte persone (oltre ai vescovi anche sacerdoti, religiosi e laici) che hanno potuto condividere le fatiche e le questioni urgenti del popolo di Dio del Centro e Sud America. Un modo nuovo di essere Chiesa, come lo vuole papa Francesco; "una sovrabbondante espressione dell'amore creativo dello Spirito, che ci spinge a uscire senza timore per incontrare gli altri e che incoraggia la Chiesa affinché, attraverso un processo di conversione pastorale, sia sempre più evangelizzatrice e missionaria".

Questa Assemblea è nata dalla richiesta, fatta dal Celam (Consiglio episcopale latino-americano) al Papa, di convocare la sesta Conferenza generale dei vescovi, per ritrovarsi a pregare, riflettere, discutere su nuovi cammini di evangelizzazione. Il Papa a sua volta ha invitato a valutare come l'ultima Assemblea dei vescovi latinoamericani (ad Aparecida) aveva offerto molto materiale di riflessione, ma che ancora non era stato del tutto preso in considerazione; invitava, pertanto, "a cercare nuovi cammini" e una risposta a questo invito è stata proprio la prima Assemblea ecclesiale dell'America Latina. La grande novità di questa Assemblea vede tutto il popolo di Dio (vescovi, laici, preti, religiosi) riunirsi insieme per trovare percorsi concreti di evangelizzazione e di testimonianza; tutto il popolo di Dio viene



coinvolto nel rinnovamento profondo della Chiesa e della testimonianza del Vangelo. Papa Francesco, terminata l'Assemblea ecclesiale, ricordava come "non si può tornare indietro", riferendosi al processo avviato, e indicando il percorso di una sempre maggior sinodalità ecclesiale. "La sinodalità non è uno slogan, è l'essenza della Chiesa. In parole semplici significa camminare insieme, e dobbiamo imparare a farlo perché nei documenti la sinodalità è meravigliosa, ma nella pratica presenta difficoltà", ha detto l'arcivescovo Miguel Cabrejos, presidente del Celam, aggiungendo: "Per vivere questa

dimensione dobbiamo convertirci, cambiare il chip che abbiamo in testa, come dicono i giovani, per un chip che includa il camminare insieme, l'ascolto e l'attenzione agli altri. La strada è aperta. Il grande passo che il Papa ha compiuto è il prossimo Sinodo sulla sinodalità; e l'Assemblea che si è conclusa è un autentico esercizio di sinodalità". Con la chiusura dei lavori dei gruppi di discernimento, insieme al documento finale, sono state presentate anche dodici sfide pastorali per il cammino prossimo della Chiesa latinoamericana. Si ribadisce, allora, l'impegno ad ascoltare, riconoscere e

valorizzare il ruolo e la presenza dei giovani nella comunità ecclesiale e nella società come agenti di trasformazione e di rinnovamento, ma al tempo stesso l'impegno è anche di avviare processi di accompagnamento, ascolto e riparazione verso le persone vittime delle ingiustizie sociali ed ecclesiali; l'ascoltare poi il grido dei poveri, degli esclusi, degli scartati, va di pari passo con la promozione e la difesa della dignità della vita umana (dal concepimento alla morte naturale). Sul piano strettamente ecclesiale si è avvertita la necessità di sradicare tante forme di clericalismo e questo richiama ulteriori sfide come la promozione della partecipazione attiva delle donne sia nei vari ministeri e servizi, quanto negli organismi di governo, l'accompagnamento della vocazione laicale negli spazi di trasformazione culturale, politica, sociale-economica. Sradicare il clericalismo chiede anche un ripensamento dei percorsi formativi dei seminari (incluso tra l'altro l'attenzione al dialogo con i popoli indigeni, l'inculturazione e l'interculturalità, il pensiero sociale della Chiesa) e rinnovare alla luce della Parola di Dio e del Vaticano II, la concezione ed esperienza della Chiesa quale popolo di Dio.

Infine, si è voluto ribadire l'esigenza di dar seguito ai "sogni di papa Francesco" espressi nella Querida Amazonia, a partire dall'ecologia integrale, al rispetto delle popolazioni indigene ed afro-discendenti, al cammino di Chiesa che sempre più lasci intravedere un volto tipicamente inculturato nella sua realtà complessa e variegata. Sfide pastorali che, capiamo bene, interrogano anche per la nostra Chiesa occidentale e italiana. (coop. Lucia Michielin)

FORMAZIONE ALLA MISSIONE.

La seconda parte del corso prenderà il via il 25 marzo

La Scuola di formazione teologica in collaborazione con l'Ufficio missionario diocesano e l'Azione cattolica, propone la seconda parte del corso di formazione alla missione (la prima parte si è svolta nella primavera del 2021).

L'iniziativa prese avvio dopo che si era vista la necessità di ricomprendere "la natura missionaria della Chiesa" che coinvolge ogni battezzato il quale, in ogni ambito della vita umana, è chiamato a rendere ragione della propria fede e annunciare il Vangelo di Gesù. Le spinte del Magistero, in particolare di papa Francesco, ci hanno incoraggiato a metterci in ascolto di una Chiesa, popolo di Dio, sempre più in uscita, nel mondo, nella società, nella vita quotidiana di ogni famiglia, qui nella nostra realtà di vita, ma anche con quello sguardo sul mondo oggi sempre più interconnesso. E' in questo mondo e in questa realtà che il cristiano è chiamato a dialogare, confrontarsi, testimoniare, prendersi cura con uno stile di vita evangelico. L'obiettivo dunque punta a riscoprire la dimensione della missione come costitutiva della nostra fede cristiana e della vita della chiesa e diventa una opportunità per formare anche giovani-adulti a una visione della missione che può



essere di stimolo per la stessa animazione delle nostre comunità cristiane.

Questa seconda parte del corso, con un "taglio" più laboratoriale e attento alla prassi missionaria, non prevede necessariamente l'aver partecipato all'itinerario precedente; è prevista però una iscrizione (si può accedere direttamente dal sito del Centro missionario o della Scuola di formazione teologica); gli incontri, che inizieranno il 25 marzo, si concluderanno il 6 maggio 2022.

Il corso è articolato in 6 incontri, il venerdì dalle 20.30 alle 22. La prima serata introduttiva, il 25 marzo, sarà curata dal Centro missionario e dall'Ac. Nel secondo e terzo incontro don Giovanni Giuffrida parlerà di "pedagogia missionaria"; successivamente, don Matteo Lucietto presenterà le esperienze di Charles de Foucauld e dei martiri d'Algeria. L'ultimo incontro avrà uno stile laboratoriale.

Il malessere economico e morale dell'Angola, "ritrovata" dopo dieci anni

Nel 2013 avevo lasciato un'Angola in piena crescita economica, con buone prospettive di sviluppo, basato sulle ricchezze di questo Paese. Ritornando, ho ritrovato un Paese ferito da un malessere sociale e non solo. C'è miseria economica, c'è disoccupazione, soprattutto tra i giovani, i salari sono bloccati, la gente fa fatica a sbarcare il lunario e spesso bussava qui in parrocchia per chiedere un aiuto per cibo o medicine. Ma c'è un malessere anche di ordine morale e spirituale che lascia la gente in balia della perdita di valori e della corruzione.

Mi sto inserendo nella parrocchia della Sacra Famiglia, nel quartiere di Desvio da Barra, dove, grazie al lavoro dei padri Sma, sta nascendo una nuova comunità. Il territorio della parrocchia comprende una distesa di nuovi quartieri, che stanno crescendo a vista d'occhio: qualche casa ben costruita, molte piccole case precarie, di lamiera o di mattoni, strade che di strada hanno solo il nome e zero servizi sociali: la gente è venuta a occupare, più o meno legalmente, questi terreni, vicini a dove sorgerà il nuovo porto. Vorremmo insistere su questo obiettivo: diventare Chiesa, famiglia di famiglie, creando comunità che possano camminare insieme, secondo lo spirito del Sinodo. Abbiamo intrapreso anche noi, in diocesi e in parrocchia, il cammino sinodale; siamo già al terzo incontro, ma riconosciamo che siamo ancora distanti dall'aver acquisito il senso della Chiesa sinodale. Forse stiamo enfatizzando un



po' troppo l'aspetto celebrativo, il Sinodo è camminare insieme ascoltando, accogliendo e valorizzando la ricchezza di cui l'altro è portatore. Vorrei far notare, però, che un certo spirito sinodale si sta vivendo già: penso alle piccole comunità dove i cristiani si sforzano di camminare insieme ogni giorno nella corresponsabilità e nell'impegno di crescere nella fede e nella carità, non dimenticando nessuno. Adesso si tratta di ampliarlo questo spirito sinodale, per farlo vivere verso l'esterno, integrando i nuovi venuti, valorizzando i loro doni, facendoli sentire a loro agio, e creando veramente comunità. Speriamo anche che la Chiesa angolana, in questo Sinodo, ravvivi lo spirito profetico per annunciare il Vangelo senza sconti, avendo il coraggio di richiamare al popolo e alla sua classe dirigente l'urgenza di camminare insieme come società angolana, nel rispetto della vita, nella giustizia sociale, nell'onestà e nell'accoglienza degli ultimi. (padre Luigino Fratrin, Sma)

CORSO PER I GIOVANI.

"Andate presto... Vi attende in Galilea. La testimonianza di una partecipante"

"Andate presto... Vi attende in Galilea". Questo è il titolo del percorso, proposto dal centro missionario e dalla pastorale giovanile, per i giovani che hanno il desiderio di partire per la missione. Fin da subito mi colpì molto questo versetto, in particolare percepivo in queste parole l'urgenza, la stessa che per vari motivi stavo sentendo anch'io in quel momento.

Partire e andare in missione è sempre stato un mio grande sogno, non saprei quando e da dove è nato questo desiderio, ma ho continuato a custodirlo nel cuore e ad affidarlo a Dio.

Passavano i mesi e gli anni e per vari motivi, il lavoro prima, il Covid-19, poi, non sembrava mai essere il momento giusto per poterlo fare. Finalmente trovo la proposta adatta a me e quel titolo mi rimanda a un altro verso che mi ha accompagnato nell'esperienza di pellegrinaggio in Terra Santa "Là lo vedrete come vi ho detto" in Galilea, una sorta di promessa di incontro a cui il Signore non è mai mancato.

Nell'imprevedibilità del tempo che stavo vivendo decido di dire Sì a questo cammino che mi permetterà di fare molto più di uno dei soliti viaggi, e di conoscere una nuova terra, il Paraguay, sempre più danneggiata dai cambiamenti climatici, una Chiesa diversa ma soprattutto incontrare le persone.

Il percorso è iniziato a dicembre, nel primo incontro ho conosciuto i miei futuri compagni di missione e i nostri "accompagnatori", don Gianfranco, don Paolo, le collaboratrici pastorali Lucia e Luigina, ed Erika. Dopo esserci conosciuti abbiamo iniziato a capire meglio dove andremo e perché. E' stato bello fermarsi, farsi provocare dal Vangelo e ascoltare le motivazioni degli altri giovani, ma soprattutto le voci di chi questa esperienza l'ha già vissuta in prima persona.

Nel secondo incontro ci siamo soffermati sulla diversità, in particolare quanto sia importante usare tutti i cinque sensi per guardare il diverso con il cuore, amando quello che vedo, che sento. Per vivere questo tipo di esperienza in profondità è fondamentale fare attenzione ai pregiudizi che inconsapevolmente ci portiamo da casa, a volte è necessario sospendere il giudizio perché il bello e il buono di Dio è ovunque e in chiunque.

Speriamo allora di partire e di aprirci a un'esperienza d'amore nuova, che non abbiamo ancora conosciuto, per poi tornare e raccontarvela, da queste pagine! (Michela Comarin)



Il Governo della Tanzania sta per avviare un piano di ricollocazione senza precedenti dei pastori degli altipiani nel silenzio dell'Europa

L'esodo dei Maasai

Lirapido tramonto del sole nel cratere di Ngorongoro, patrimonio dell'umanità dal 1979, situato nell'altopiano del Serengeti, a nord-ovest della città di Arusha, in Tanzania, sembra portare con sé tutte le contraddizioni sul significato attuale di sviluppo sostenibile. Si può anche scorgere facilmente in lontananza la maestosità del Kilimangiaro. Qui sono stati trovati i resti dei nostri antenati australopithecini di 3,6 milioni di anni fa.

La luce si ritira sulle colline che circondano il cratere, per lasciare posto alla notte e accarezza le piccole capanne rotonde dei boma, i villaggi tradizionali dei Maasai, che si riempiono di animali rientrati dal pascolo. Ma nulla di questa estasi è davvero oggi come ci viene descritta nei documenti o nei cataloghi di viaggio. Per i Maasai questo continua a essere il paese di Dio (che chiamano Ngai), anche se è un territorio sempre più problematico e denso di conflitti a bassa intensità. Da una parte i Maasai, che negli anni '50 del secolo scorso ottennero dall'autorità coloniale britannica il permesso di continuare ad abitare nel cratere e sulle sue pendici. Dall'altra parte, il Governo centrale, che si sente addosso tutte le contraddizioni implicite in un modello di protezione ecologica che non regge più e in nome degli obiettivi dell'Agenda 2030 sta per avviare un piano di ricollocazione forzata senza precedenti - sollecitato e approvato anche dall'Unesco - che interesserà quasi 100 mila persone, perlopiù pastori Maasai, presenti da generazioni nel parco e che con il loro stile di vita hanno agito da guardiani della savana.

Il piano governativo prevede entro il 2030 l'estensione della zona di competenza dell'area protetta del Ngorongoro di altri 4.000 km quadrati, creando un corridoio per la fauna selvatica che sareb-

be utilizzato per i safari di caccia: viene così drasticamente ridotto il territorio disponibile per la pastorizia e l'agricoltura delle popolazioni residenti. Annunciato lo scorso aprile, avrebbe già portato almeno 20 mila Maasai - definiti dalle autorità come persone immigrate irregolari nella zona in quanto prive di documenti di residenza - a spostarsi ai margini del parco. In queste ultime settimane un'accelerazione nelle ingiunzioni di sfratto sta portando a crescenti proteste tra i pastori degli altipiani.

Le ong a tutela delle popolazioni native segnalano che questo piano si configura come un land grabbing pubblico, legittimato dal conservazionismo naturale, di fatto area su cui investitori stranieri da tempo hanno messo mano per poter sfruttare la crescente industria del turismo d'élite, ma anche per poter ricercare nuovi giacimenti di terre rare. Del tutto inutile è risultato finora il richiamo fatto alla Tanzania del pieno rispetto della firma apposta sulla Dichiarazione dei diritti dei popoli indigeni. Molto più forte è infatti la contraddizione sostanziale in cui è imbrigliata la conservazione in Africa: la protezione della natura africana e il suo sviluppo dipendono da un assetto politico-economico deciso fuori dal continente! Abbiamo raggiunto Anuradha Mittal, direttore esecutivo dell'Oakland Institute che sta seguendo il caso.

Qual è la situazione oggi per i Maasai tanzaniani?

Per secoli i Maasai sono stati amministratori e custodi della terra nella Great Rift Valley dell'Africa orientale. Il loro stile di vita, i loro mezzi di sussistenza e la loro cultura dipendono dai fiorenti ecosistemi circostanti. Questo tipo di cura e conservazione a lungo termine dovrebbe essere premiato e lodato. Invece, i Maasai stanno combat-

tendo per la propria vita, affrontando violenze, sfratti, fame e malattie a causa degli interessi economici di investitori stranieri e imprese turistiche. Nel secolo scorso, numerose leggi sulla terra - approvate prima dal Governo coloniale britannico e poi dal Governo tanzaniano, spesso con il sostegno e l'appoggio di gruppi internazionali di conservazione - hanno costretto i Maasai a occupare appezzamenti sempre più piccoli, soffocando i loro mezzi di sussistenza e minacciando la loro stessa esistenza. Nonostante la promessa che i Masai avrebbero avuto la priorità quando è stata creata la Ngorongoro conservation area (Nca) nel 1959, sono stati sempre più emarginati nella gestione della zona.

Tutto questo che cosa sta comportando?

Le attuali restrizioni alla coltivazione di orti di sussistenza e le limitazioni alle aree in cui i pastori possono pascolare il bestiame e accedere all'acqua stanno provocando una grave insicurezza alimentare, di cui poco si parla. Come ha condiviso un anziano Maasai da me intervistato recentemente: "Noi, residenti di Ngorongoro, non abbiamo cibo. Stiamo morendo di fame permanente a causa di cattive politiche".

Siamo nei fatti di fronte a un land grabbing pubblico?

In parte credo di sì. Le attuali sfide per i Maasai sono terribili: devono affrontare un nuovo reinsediamento e un piano governativo di utilizzo turistico del territorio che minaccia la loro stessa sopravvivenza. Inoltre, il Governo tanzaniano ha proposto un piano che sfratterebbe altri 80 mila Maasai residenti dalla loro terra. Se approvato, il piano amplierebbe entro il 2030 le dimensioni dell'Nca da 8.100 kmq a 12.083 kmq.

Quali gli effetti per i Maasai dell'ampliamento della riserva del Ngorongoro?

Dall'autunno 2019, il Libano è sprofondata in una delle peggiori crisi finanziarie della storia moderna. Negli ultimi due anni la sua moneta ha perso più del 90% del suo valore e la povertà è salita alle stelle con più di tre quarti della popolazione libanese che vive sotto la soglia di povertà. Dal 2020 i prezzi del cibo sono aumentati in tutto il Paese fino al 570%. Secondo l'Household economy analysis, i bambini più vulnerabili nei governatorati di Akkar e Baalbek-Hermel stanno saltando interi pasti. A Baalbek, la situazione è particolarmente preoccupante, perché i bambini ricevono a malapena le calorie minime di cui hanno bisogno per sopravvivere. "Il crollo economico del Libano sta lasciando le famiglie nell'indigenza e con enormi difficoltà nel provvedere ai loro bambini. Siamo di fronte al pericolo reale che l'impennata dei costi porti a un aumento della malnutrizione, all'arresto

AFRICA Notizie flash

Maltempo in Madagascar

● "Il ciclone Batsirai ha fatto sfollare più di 70.000 persone in Madagascar, distruggendo centinaia di scuole e centri sanitari e danneggiando le strade". Lo dichiara Mohamed M. Fall, direttore regionale dell'Unicef per l'Africa occidentale e meridionale, ricordando che "questa è la seconda grande tempesta che colpisce il Paese in due settimane". Precedentemente - prosegue -, la tempesta tropicale Ana aveva già scatenato il caos in alcune parti del Madagascar, del Mozambico, dello Zimbabwe e del Malawi, mettendo di nuovo in luce la necessità di assistenza umanitaria immediata. (Sir)

Corno d'Africa alla fame

● "Il Corno d'Africa sta vivendo condizioni di clima secco mai registrate dal 1981, con una grave siccità che, si stima, porterà 13 milioni di persone tra Etiopia, Kenya e Somalia alla fame grave nei primi tre mesi dell'anno". È l'allarme lanciato dall'agenzia Onu World food programme (Wfp). In una nota viene sottolineato che tre stagioni consecutive di mancate precipitazioni hanno decimato i raccolti e causato un numero abnorme di morti di bestiame. La mancanza di acqua e di pascoli stanno costringendo le famiglie ad abbandonare le proprie case e portando a un aumento dei conflitti. "I raccolti sono rovinati, il bestiame sta morendo e la fame sta crescendo", ha affermato Michael Dunford, direttore regionale del Wfp per l'Africa orientale, aggiungendo che "la situazione richiede una immediata azione umanitaria". (Sir)

Con la sua espansione, la nuova Nca riduce significativamente la terra a disposizione dei Maasai per la pastorizia, gli insediamenti e l'agricoltura, cruciali per la loro vita e il loro sostentamento. Ciò è particolarmente devastante data la grave insicurezza alimentare che i Maasai già affrontano con le restrizioni esistenti.

Perché è dannoso rompere questo speciale genotipo tra Maasai e savana?

La narrativa secondo cui la crescente popolazione indigena è responsabile del presunto declino ecologico all'interno dell'Nca ignora la relazione simbiotica finemente affinata che i Maasai hanno sviluppato nel corso dei secoli e che ha consentito di mantenere un ecosistema integrato, consentendo alle persone e al bestiame addomesticato di coesistere in un ambiente con scarse risorse. Questa conoscenza locale è stata ampiamente accreditata per aver consentito alla grande popolazione di mammiferi e alla diversità ecologica di crescere sotto la guida dei Maasai. Che la pastorizia sia compatibile con la conservazione della fauna selvatica è oggi ampiamente riconosciuto.

Cosa fare per rimanere informati sulla situazione?

Perché i Maasai non si riducano ad animatori turistici in costume, come avviene da tempo nel vicino Kenya, è necessario che la comunità internazionale sia sensibilizzata su quanto sta succedendo. È possibile firmare una petizione lanciata insieme a Rainforest Rescue al Governo tanzaniano e al Comitato del patrimonio mondiale dell'Unesco: <https://www.rainforest-rescue.org/petitions/1242/tanzania-stop-the-eviction-of-the-maasai-from-ngorongoro>.

Enrico Vendrame

ASIA Notizie flash

Ritorno a scuola nelle Filippine

● Avviando una politica di convivenza con il Covid-19, il Governo delle Filippine ha disposto come primo passo la riapertura dei confini e delle scuole. Il dato sui contagi è in calo, da qui la scelta di permettere, per la prima volta dopo due anni, la riapertura delle classi. (AsiaNews)

Indonesia: proteste per mega-diga

● Nel distretto di Purworejo, nella provincia di Giava centrale, sono state represses con la forza le manifestazioni delle comunità locali che si oppongono alla costruzione della diga di Bener, un mega-progetto del governo indonesiano. Annunciato nel 2018, nelle intenzioni del Governo, entro il 2023 dovrebbe permettere di irrigare oltre 15 mila ettari di risaie, diventare fonte di energia idroelettrica e ridurre il rischio di inondazioni. Dall'altra parte, però, c'è l'impatto su un'area a vocazione agricola, che per la sola cava vedrà requisire oltre 150 ettari di terreno a danno dei circa 1.800 abitanti del villaggio di Wadas. Diverse ong locali e organizzazioni per i diritti umani sono schierate con i residenti. (AsiaNews)

Libano: le famiglie non riescono a mantenere i figli

La salute e il benessere dei bambini delle famiglie indigenti in Libano sono messi in grave pericolo dalla riduzione drastica delle spese per il cibo, le medicine e l'istruzione, a cui sono costrette. Come evidenziato nell'indagine diffusa da Save the children, più della metà delle famiglie libanesi intervistate vive in povertà ed è in grave difficoltà per mantenere i figli. Le condizioni di vita si sono deteriorate rapidamente rispetto al 2020.

Dall'autunno 2019, il Libano è sprofondata in una delle peggiori crisi finanziarie della storia moderna. Negli ultimi due anni la sua moneta ha perso più del 90% del suo valore e la povertà è salita alle stelle con più di tre quarti della popolazione libanese che vive sotto la soglia di povertà. Dal 2020 i prezzi del cibo sono aumentati in tutto il Paese fino al 570%. Secondo l'Household economy analysis, i bambini più vulnerabili nei governatorati di Akkar e Baalbek-Hermel

della crescita e a casi di mortalità infantile prevenibili - ha dichiarato Jennifer Moorehead, direttrice di Save the children in Libano -. Migliaia di bambini rischiano di subire danni irreversibili se le famiglie continuano a essere costrette a ridurre la spesa per la loro salute e il loro benessere". Per poter rispondere alla crisi su più livelli che colpisce le comunità in tutto il Libano, in particolare i bambini, Save the children e i partner del Consorzio Inmaa fanno appello ai governi, ai donatori e alle organizzazioni umanitarie affinché "lavorino insieme per coordinare una risposta efficace e responsabile per soddisfare i crescenti bisogni in tutto il Paese". (P.C.)



PARAGUAY

“In due anni non ho mai visto la pioggia”, ci dice don Lorenzo Tasca, missionario fidei donum. A farne le spese il secondo fiume del Sudamerica. Ma soprattutto agricoltori e pescatori, nel Paese e nel nord-est dell'Argentina

L'agonia del Paraná



“Sono in Paraguay da circa due anni, e non ho mai visto la pioggia”. Ce lo confidava qualche settimana fa don Lorenzo Tasca, missionario fidei donum in Paraguay, nella diocesi di San Juan Bautista de las Misiones, in tre parrocchie non lontane dal secondo fiume del Sudamerica per lunghezza (quasi 5 mila chilometri) e importanza, il Paraná, ridotto nel corso del 2021, in alcune zone, a poco più che un rigagnolo.

Una cosa mai vista, che sta impattando in modo devastante sull'ecosistema, sull'economia e sulla popolazione, soprattutto sui piccoli agricoltori e pescatori, del nord dell'Argentina e del Paraguay.

Crisi ambientale senza precedenti

Il livello dell'acqua è sceso drasticamente anche nell'altro grande fiume al confine tra i due Paesi, il rio Paraguay. Il tutto mentre la temperatura, in queste settimane dell'estate australe, si mantiene costantemente sopra i 40 gradi, e non man-

cano frequenti incendi, soprattutto in Paraguay. “È evidente che si sta verificando nella regione dei grandi fiumi che scorrono sopra l'enorme falda acquifera Guaraní un'acutizzazione della crisi ambientale senza precedenti”, spiega da Posadas (provincia argentina di Misiones) Raúl Aramendy, difensore dei diritti umani e dell'ambiente che fa parte del Serpaj, il Servizio di pace e giustizia fondato dal premio Nobel Adolfo Pérez Esquivel, e del Ceaal (Consiglio di educazione popolare dell'America Latina): “Le cause sono diverse e concomitanti: il cambiamento climatico globale, il fenomeno cosiddetto della Niña, che porta caldo e siccità nel Continente ed è contrapposto alla corrente del Niño, che porta invece copiose precipitazioni. E poi le grandi dighe in Brasile e gli effetti delle enormi monoculture, soprattutto di soia, nel nord, del Brasile, in Argentina e in Paraguay”.

L'effetto di tali monoculture è di grande impatto, “non solo per la deforestazione, ma anche per le necessità di irrigazione e di idrovie, e per il de-

pauperamento e inquinamento del suolo, per esempio della «pampa húmida» in Argentina. Questa coltivazione priva il suolo di potassio, che è un elemento molto importante, e poi c'è l'uso di fertilizzanti. Le azioni dell'uomo cambiano l'ecosistema dei fiumi. Ultimamente si sono verificati numerosi attacchi di piranha ai bagnanti, perché si è quasi estinto il pesce dorado, che si ciba proprio di questi temibili pesci”.

Aggiunge Mario Nieto, sociologo, attualmente collaboratore della Caritas a Puerto Iguazú, la città argentina che si trova in pratica alla triplice frontiera con Paraguay e Brasile. “Sì, qui il livello del fiume è molto basso e ci troviamo in uno dei luoghi più caldi dell'emisfero australe. Il repentino cambiamento climatico ha grossi effetti sulle coltivazioni, per esempio quelle di tabacco, e sui piccoli contadini e allevatori, che praticano spesso un'agricoltura di sussistenza. Anche la pesca è in grande difficoltà, stanno scomparendo zone lagunari che erano ambiti di riproduzione ittologica. Infine, anche il turismo deve scontare questa

situazione. Questa è diventata una delle zone più povere dell'Argentina, sopra la media nazionale del 45%, molte persone stanno migrando verso le città. E, tutto attorno, avanzano inesorabili le piantagioni di mais e di soia”.

Paraguay: pescatori e campesinos ridotti alla fame

La situazione è simile, anzi ancora peggiore nel Paraguay, Paese ancora più povero e diseguale. “Siamo in uno scenario di calore estremo - conferma Roque Acosta, responsabile della Pastorale sociale della Chiesa paraguayana -. E la siccità si interseca con altri problemi, come la deforestazione, gli incendi, gli attacchi e in qualche caso le uccisioni di leader sociali e campesinos, l'avanzato del modello agro-estensivo. Le grandi imprese riescono a prendersi per sé grandi quantità d'acqua, mentre i piccoli produttori stanno perdendo il 60% del raccolto. Ma anche le grandi multinazionali sono in difficoltà e l'impatto si ripercuote su tutta l'economia. Mai avremmo pensato che il Paraguay, che sorge sopra la falda acquifera Guaraní, ricco di fiumi e laghi, avrebbe sofferto la siccità. Bastava scavare pozzi di 30 metri, c'era grande disponibilità. Ora invece siamo in questa situazione, e con le falde contaminate. Sull'acqua si consumano conflitti sociali”, come dimostra quanto accaduto lo scorso 22 gennaio nel centro agricolo di Aguapety, dove “è stato ucciso un leader sociale che guidava la protesta dei piccoli agricoltori contro la deviazione di un corso d'acqua effettuato dai produttori di riso, perché giungesse alle loro piantagioni”.

Conferma Diosnel Sánchez, referente della Pastorale sociale della diocesi di San Juan Bautista de las Misiones, delimitata sia dal rio Paraguay che da Paraná: “I due fiumi non hanno praticamente più acqua, qui sono 42 gradi tutti i giorni. La siccità colpisce la popolazione locale e gli animali, oltre che, naturalmente, le attività economiche. Chiaramente, i piccoli pescatori sono i più penalizzati, ma la situazione è molto difficile anche per i campesinos”.

Noi, a livello ecclesiale cerchiamo di accompagnare queste persone e al tempo stesso sensibilizzare sulla custodia del creato”.

Prosegue Roque Acosta: “Servono iniziative di ri-finanziamento per i piccoli contadini e allevatori, abbiamo avuto riunioni con altre organizzazioni, ma con i nostri mezzi è difficile articolare un piano di lavoro, mentre la politica non è certo attenta ai settori di popolazione più bisognosi d'aiuto”.

Bruno Desidera

CILE: SPERANZE DI CAMBIAMENTO

Si insedierà il prossimo 11 marzo il nuovo presidente del Cile, Gabriel Boric. Nelle scorse settimane ha annunciato la composizione del nuovo Governo, che sarà formato in maggioranza da donne. Boric, progressista, ex leader studentesco, lo scorso dicembre ha sconfitto al ballottaggio il candidato di estrema destra, José Antonio Kast, contrario all'attuale fase costituente e in gioventù simpatizzante di Pinochet. Decisivo, per la vittoria di Boric, l'apporto dei giovani e, più in generale, un clima di speranza avviato, nel 2019, dalla parte pacifica della protesta, il cosiddetto “estallido social”. Una testimonianza di questo clima ci viene offerta, in alcune parti di questa lettera (pubblicata integralmente sul sito della Collaborazione di Zero Branco) della giovane Pilar Maronilli, da qualche mese nella capitale cilena per conto della comunità Papà Giovanni XXIII.

Sappiamo tutti che il Cile oggi sta attraversando un significativo momento storico e le strade di Santiago ne sono le prime testimonie. In ogni dove si posi lo sguardo si leggono graffiti e slogan, frasi di incitamento alla resistenza, all'unione, al cambiamento,

insomma la città porta su di sé le parole di un fremito iniziato più di due anni fa con l'estallido social nell'ottobre 2019. Fin da subito ho percepito un sentimento di attesa e cambiamento che attraversa il Paese in cerca del proprio futuro, sentimento rivolto prima nelle elezioni del nuovo presidente (e per fortuna il risultato è stato positivo) e ora nel processo di scrittura della nuova Costituzione.

Molto forte resta comunque il ruolo dell'economia di impronta neo-liberista dove regnano contraddizioni e crudeli disuguaglianze; dove tutto risulta privatizzato: educazione, salute, trasporti, acqua, gas, elettricità e perfino le foreste. Dove attraversando la città si alternano rapidamente enormi grattacieli e baracche in lamiera, quartieri di villette con giardino e alte recinzioni con filo spinato e accampamenti di prefabbricati coi panni al posto delle finestre. E un modello che offre benefici a pochi e miseria e sofferenza alla maggior parte, inevitabilmente esplose e si riversa nelle strade, all'interno delle case, nell'alcolismo, nella droga, nell'alto tasso di depressione

e suicidi, nella frustrazione e nella violenza. Non è facile trovare il modo corretto per entrare in punta di piedi nelle storie di ognuno, nelle loro case, nella loro quotidianità e poi passeggiare per il centro di Santiago, come se fossi in una qualunque grande città europea sapendo che dietro l'angolo ci sono vite in bilico che soffrono ogni piccolo cambiamento. Risulta però evidente che la popolazione, nonostante sia in lotta continua, non si è mai arresa e si dimostra ancora sempre solidale con chi ha bisogno, mettendo da parte la meschinità e trasformandosi immediatamente nelle persone più altruiste di questa terra. E come sempre ciò che sorprende è la semplicità dei bambini e la forza delle donne, il riuscire a raccontare tutto con il sorriso, perché nonostante siano messi alla prova ogni giorno e in qualsiasi luogo si trovano, riescono a vedere la parte più bella della vita e a continuare lottando. Sì, credo che ora il Cile sia davvero un importante esempio di lotta sociale e mi sento davvero fortunata a essere qui e poter respirare e assorbire tutto questo. (Pilar Maronilli)

MANAUS

Dopo il terribile gennaio del 2021 il “riparo” dei vaccini

Da capitale mondiale dei morti per Covid-19 a una città che prova a rinascere, pur con molti problemi sociali ed economici. È molto diverso il clima che si respira a Manaus, capitale dell'Amazzonia brasiliana, rispetto a un anno fa. Nel gennaio 2021, i morti ufficiali per Covid-19 erano stati 2.982, ma probabilmente le cifre reali erano ancora più alte, dato che in molti casi erano state superate le 200 inumazioni giornaliere. Nel gennaio 2022 il bollettino ufficiale parla di 125 decessi. La differenza? Il successo della campagna vaccinale, dopo un avvio stentato.

Spiega don Roberto Bovolenta, sacerdote fidei donum della diocesi di Treviso a Manaus: “È vero che i contagi sono molto aumentati per la variante omicron, ma i decessi sono non più di 5 al giorno. L'impennata dei casi di positività si deve anche alle recenti festività, che qui coincidono con il periodo di ferie. La campagna vaccinale prosegue, anche per i bambini. Noi stiamo celebrando le messe in presenza, con molte attenzioni. Abbiamo notato un certo calo di fedeli. In ogni caso, la popolazione si è resa conto che tutto questo è merito del vaccino, molte posizioni contrarie si sono attenuate”.

AMERICA LATINA Notizie flash

Ballottaggio in Costa Rica

● “Come una famiglia, la Costa Rica è andata a votare questo 6 febbraio. Ci congratuliamo con tutti coloro che hanno espresso il loro voto e partecipato a questa giornata elettorale”. Lo affermano i vescovi del Paese centroamericano, in un messaggio pubblicato all'indomani del primo turno elettorale, svoltosi in una modalità tranquilla e pacifica. I risultati definitivi hanno confermato che il nuovo presidente sarà scelto il 3 aprile attraverso il ballottaggio tra José María Figueres Olsen del Partito di liberazione nazionale (27,26%) e Rodrigo Chaves Robles del Partito socialdemocratico del progresso (16,70%). L'episcopato invita a “continuare a tutelare i valori della nostra Nazione e un sistema che richiede il sostegno di tutti”. (Sir)

Tragedia ecologica in Perù

● In occasione del Consiglio permanente straordinario dell'Organizzazione degli Stati americani, in cui è stata approvata la dichiarazione di emergenza dopo la fuoriuscita di circa 12 milioni di barili di petrolio sull'oceano Pacifico, in Perù, mons. Juan Antonio Cruz Serrano, osservatore permanente della Santa Sede all'Osa ha trasmesso “il dolore e la vicinanza di papa Francesco al Governo e al popolo peruviano, e in particolare a tutti i diretti interessati, come i pescatori e gli abitanti della fascia litoranea”. Mons. Cruz ha sottolineato, di fronte ai rappresentanti delle Nazioni del Continente che “la Chiesa, attraverso le sue comunità e organizzazioni locali che sono in Perù, come Caritas Lima e «Resuscita Perù ora», ha lanciato diversi progetti per aiutare e sostenere le vittime della fuoriuscita di petrolio in questi tempi difficili”. (Sir)

Argentina: debiti esteri e sociali

● Quello sociale, “è il grande debito degli argentini, non è solo un problema economico o statistico. Dietro le statistiche ci sono volti e storie di sofferenza e di lotta per sopravvivere. È soprattutto un problema etico che ci tocca nella nostra dignità più essenziale”. Lo si legge nella dichiarazione intitolata “Il debito estero e i debiti sociali”, della Commissione episcopale per la Pastorale sociale della Conferenza episcopale argentina. «Il documento esce dopo la manifestazione in cui numerosi cittadini e gruppi sociali hanno marciato contro l'accordo raggiunto tra il Governo del presidente Alberto Fernández e il Fondo monetario internazionale (Fmi) per ristrutturare il debito di 44 miliardi di dollari contratto nel 2018 dal Governo Macri. (Sir)